

Boato, una lezione per l'amico Langer «Profeta schiacciato dalle responsabilità»

L'ex deputato: «Parlava di convivenza interetnica e la Svp lo definiva nemico»

TRENTO La validità delle intuizioni si vede a distanza di anni. Venti, in questo caso, sono un tempo giusto per misurare la profondità di uno sguardo, di un orizzonte. Gli occhi lungimiranti sono quelli di Alexander Langer, nato a Vipiteno nel 1946 e suicida a Firenze, nel 1995, due decenni fa. Politico, pacifista, intellettuale, è stato tra i fondatori del partito dei Verdi italiani, dopo essere stato esponente di Lotta continua. «La figura più importante dell'ecologismo italiano» lo definisce Marco Boato, già parlamentare dei Verdi, che oggi terrà una lezione su di lui a Trento. «Alexander Langer. Testimone e profeta del nostro tempo» il

titolo dell'incontro organizzato alla Sala rosa della Regione (ore 15).

Di cosa parlava Langer quando in pochi lo ascoltavano e capivano?

«Per prima cosa, parlava di convivenza interetnica e interlinguistica. Aveva preso spunto dal suo Sudtirolo e dalle realtà che aveva visto di persona: la Bosnia della guerra, il Medio Oriente, Cipro, il Kosovo. Quando negli anni Sessanta in Alto Adige dilagavano le tensioni tra italiani e tedeschi, lui aveva cominciato a formare gruppi interetnici. Prendevano nomi come Bruder, fratello, o die Brücke, il ponte. Poi, promuoveva il pacifismo gandhiano, accettando

interventi di polizia internazionale come nel caso della Bosnia, e la conversione ecologica».

Cosa intendeva per conversione ecologica?

«L'adozione di pratiche rispettose dell'ambiente. Il concetto ha a che fare con il cambiamento degli stili di vita, la sobrietà, il superamento del consumismo. Langer era convinto che fosse impossibile da imporre: doveva essere desiderabile dai cittadini stessi».

Cosa appare più chiaro, del suo messaggio, adesso che sono passati vent'anni?

«A Bolzano, nel quartiere Firmian, è stata inaugurata la scuola elementare interetnica e focalizzata sul bilinguismo che

Esempio
Oggi
l'incontro
per
ricordarlo



Avanti Alex Langer è morto suicida venti anni fa

porta il suo nome. Alla sua epoca era inimmaginabile. L'Svp di cui aveva fatto parte lo aveva definito un Autonomie Feind, nemico dell'autonomia. I semi che ha seminato emergono adesso. Non era un visionario, ma un profeta in senso laico. Tra l'altro, lui, figlio di padre ebreo e

madre cattolica, aveva molti rapporti col mondo religioso».

Ma alla fine scelse di suicidarsi. Una decisione comprensibile, o no?

«Qualunque suicidio è un grande enigma e mistero. Lui si era fatto carico di una quantità enorme di responsabilità. Da parlamentare europeo seguiva attivamente la drammatica vicenda della Bosnia. È chiaro il suo ultimo messaggio, lasciato nell'auto prima di impiccarsi a un albero di albicocco nella collina di Pian dei giullari, sopra Firenze. «I pesi sono diventati insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi». Poco prima aveva chiamato il suo collaboratore a Bruxelles e dato le ultime indicazioni per il progetto Euromediterranea a Palermo. Ancora una volta aveva capito prima di tutti l'importanza del rapporto tra l'Europa e la sponda sud del Mare nostrum, oggi drammaticamente attuale».

Stefano Voltolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA